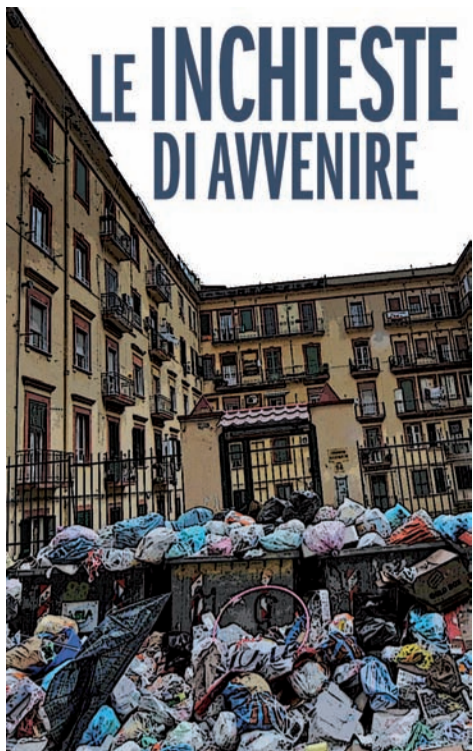


LE INCHIESTE
DI AVVENIRE

testimonianza

Tutta la terra dell'hinterland a nord, nordest di Napoli è impregnata di sostanze inquinanti e materiali radioattivi, bruciati o sversati illegalmente dalla camorra. Ogni anno in Italia non c'è tracciabilità dello smaltimento di un milione di tonnellate di immondizia

CAMPANIA
VIOLATA

Gli oncologi la davano per spacciata ma lei è sopravvissuta e ora

assieme al marito è in prima linea per denunciare quello che accade

Rifiuti di ogni genere accatastati e dati alla fiamme nel Napoletano. Sopra, le noci cresciute con deformazioni e rese avariate dal fumo tossico dei roghi appiccicati a poca distanza dal parco nazionale vesuviano, a Terzigno (Foto: Mauro Pagnano)

«Hai solo un mese di vita Per forza, sei cresciuta lì»

Il calvario di Vincenza a Caivano, nel triangolo dei veleni

DAL NOSTRO INVIATO
A CAIVANO (NAPOLI)
PINO CIOCIOLA

Racconta. Vuole raccontare. «Forse Dio, a differenza di tanti miei amici e amiche che hanno percorso la stessa strada, ma non ci sono più, ha deciso di lasciarmi qui perché testimoniassi». E poi «la mia famiglia vive ancora a Caivano». Siede. Emozionata, le mani tormentano la borsetta. Decisa, la voce non le s'incrina mai. Trentacinquenne, laureata in architettura, una bella donna. «Un mese prima di sposarmi, scoprii di avere un tumore», comincia Vincenza Cristiano. I sintomi c'erano già da un anno e il medico di famiglia si rifiutava di prescrivere esami oncologici: «Avrei fatto inutilmente aumentare la spesa sanitaria. Secondo lui, ero solamente stressata e soffrivo di allergia».

Una mattina d'agosto del 2007 la madre le chiede di andare al pronto soccorso. Esami strumentali e un ceffone come verdetto: tumore raro al mediastino da mezzo chilo e dieci centimetri per dieci e mezzo, cioè un mattone fra cuore e polmoni. Ricovero d'urgenza all'Istituto nazionale tumori Giovanni Pascale di Napoli, operazione per l'esame biotipo, subito dopo avviso chiaro e tondo dai medici: «Non potrai sposarti fra un mese, non ti terrai in piedi, quale che verrà fuori la classificazione del tuo linfoma. E, semmai ti andasse bene, riuscirai a sposarti magari fra un anno». A proposito, le scoprono una malformazione cardiaca dalla nascita, un buchino fra gli atri destro e sinistro (e malformazioni ne hanno anche due dei suoi tre fratelli...). I medici allora tagliano corto, esplicito, e dopo il ceffone arriva la fucilata: «Vincenza, ti rimane un mese di vita». C'è dell'altro, svelate in privato e a quattr'occhi da un oncematologo che la segue da vicino: «Avevi altissime probabilità ti venisse un tumore, perché vivi nel triangolo dei veleni». Sarebbe a dire l'hinterland a nord, nordest di Napoli, le cui terre grondano rifiuti tossici di mezza Italia (dall'amianto al cadmio, dalla diossina a materiali radioattivi...) bruciati e/o sversati illegalmente e di nascosto dalla camorra. Non a caso da queste parti le incidenze di malformazioni e tumori, da vent'anni, sono molto, molto al di sopra delle medie nazionali. E tenendo a mente che ogni anno in Italia non c'è tracciabilità dello smaltimento di almeno un milione di tonnellate di rifiuti particolarmente pericolosi per la salute, il quadro si fa più nitido.

Vincenza non si regge in piedi. Pesa quaranta chili. Fa nulla, col fidanzato decidono di sposarsi il giorno dopo, 21 agosto, e l'autorizzazione del vescovo arriva nella mattinata. Sono anche tutti fuori. «Pensa - ricorda Vincenza -, la sarta era in vacanza al mare, ma la notte fra 20 e 21 fu costretta a tornare di corsa perché c'era una grossa perdita d'acqua nel suo nego-

zio, così riuscì a farmi dare un vestito. Neanche le fedi nuziali si trovavano, un solo gioielliere ne aveva due, ma erano da esposizione». Mostra, adesso, parlando, l'anulare sinistro: «Non lo crederai, ma le misure di quelle due fedi erano esattamente la mia e di mio marito». Il ristorante? «Lo prenotai in fretta e furia mio fratello. Quando ci andammo, dopo il matrimonio, scoprimmo che era quello dove ci eravamo fidanzati e mio marito mi aveva dato il primo bacio». Sorride. E sorride anche col volto: «Il Signore non ci ha solamente sempre accompa-

I medici scoprono il linfoma pochi giorni prima delle nozze. «Forse Dio mi ha salvato perché raccontassi questo»

gnato, ma di volta in volta ci ha dato molti segni...». Tre giorni di viaggio di nozze a Ischia e Vincenza rientra al Pascale. Ricorda bene, di quel periodo, «Susanna, Sara, Francesca, che avevano venticinque, ventisei anni, ma anche una bimba di dieci», tutte compagne di ospedale che «non ci sono più, tutte giovani ragazze della mia zona». Ma anche giovani ragazzi come «Salvatore, Antonio, tanti altri e tutti sotto i trent'anni. Quanti, ne abbiamo persi». Le propongono una terapia parti-

colare, sperimentale. È d'attacco violento al tumore, perché non c'è alcuna altra possibilità. Prima una polichemioterapia pesantissima associata a cento milligrammi di cortisone al giorno, poi una radioterapia altrettanto potente. E tutto è reso ancora più tremendo e complicato dalla malformazione cardiaca.

Se ne va quasi un anno durante i quali Vincenza finisce per un periodo in carrozzella, perde capelli e unghie, dimagrisce ancora, da sola neppure riesce a scendere dal letto. Combatte. Tiene duro. «Mi sentivo in pace. Mi sono fidata di Dio, comunque Lui avesse disposto, per me sarebbe andata bene. Fossi morta avrei raggiunto il Signore e certo avrebbe avuto pietà di me». Gli oncologi del Pascale, qualche anno più tardi, le confidano la loro certezza: «Pensavamo non ce l'avresti mai fatta». Non è affatto rabbiosa, Vincenza. Non ha voglia di vendette. È tenacemente determinata, vuole finisca questo assurdo avvelenamento della sua terra ed è impegnata per questo. E se col marito si è trasferita a vivere a Minturno, però «a Caivano - ripete - c'è la mia famiglia, i miei cari». Ogni sei mesi deve fare accurati controlli. Continua alcune terapie farmacologiche. Qualche volta è dovuta correre al pronto soccorso. È diventata sterile. Combatte, tiene duro, del resto lo aveva fatto quando la qualità della sua vita era colata a picco, figurarsi adesso che ha lunghi, lisci capelli castani, unghie curate e smaltate, esercita il suo mestiere di architetto e a conoscerla immagini tutto tranne che porti sulle spalle una storia come questa.

Si può evitare di pubblicare il nome vero, anche solo quello di battesimo: «No e perché? Metti pure nome e cognome: Vincenza Cristiano. Non mi vergogno, di cosa dovrei? Né ho paura: la gente deve sapere».



Vincenza Cristiano con il marito Luca, il giorno delle nozze

i dati

Recenti studi confermano la relazione tra illecito smaltimento e aumento di patologie cancerogene

DA NAPOLI

Appena tre settimane fa, il 13 giugno, la Campania ha varato il registro dei tumori. Un ritardo ingiustificabile in una regione con il più alto numero di siti inquinati e la più bassa aspettativa di vita. Con il coordinamento delle Asl e dell'Istituto Tumori Pascale, il registro permetterà di mettere in relazione, una volta di più, le impennate dei casi di cancro con l'esposizione ai fattori di rischio, come discariche illecite o smaltimento di liquidi tossici. Gli effetti sulla salute della scriteriata gestione dei

rifiuti sono da tempo oggetto di interesse e di allarme. Un primo studio, completato nel 2004, confermò la presenza di rischi elevati di mortalità per varie cause e di malformazioni congenite nelle province di Napoli e Caserta; quelli condotti in seguito, uno presentato nel 2009 e commissionato dalla Protezione Civile, hanno esaminato la correlazione di questi rischi con l'intensità dell'esposizione legata allo smaltimento dei rifiuti. Il giudice Donato Ceglie, in quel tempo alla Procura di Santa Maria Capua Vetere, nel 2006, durante delle indagini su crimini

ambientali e sversamenti di rifiuti tossici, ordinò una ricerca sul numero di richieste di esenzione ticket per malattie tumorali, scoprendo che, a partire dal 1999, c'era stato un incremento fino al 400% dell'incidenza di tumori in alcuni comuni del Casertano fra cui Casapesenna, Frignano, San Cipriano, San Marcellino, Villa di Briano e Villa Literno. Nei 196 comuni delle due province di Napoli e Caserta lo studio della Protezione

civile rilevava «numerosi associazioni statisticamente significative fra salute e rifiuti». Trend di rischio in aumento al passaggio da una delle cinque classi di rischio a quella superiore sono stati osservati per: mortalità generale (aumento medio del 2% per uomini e donne); tutti i tumori (aumento dell'1%, uomini e donne); tumore del polmone (aumento del 2%, uomini); tumore del fegato (aumento 4% uomini, 7%

donne); tumore dello stomaco (5% uomini); malformazioni del sistema nervoso (trend 8%) e dell'apparato uro-genitale (14%). «I trend osservati - spiega il report - si traducono in differenze marcate di rischio se si confrontano i comuni più a rischio con quelli poco o niente esposti: ad esempio la mortalità generale nei primi è 9% in eccesso rispetto ai secondi per gli uomini e 12% per le donne». Ricerche più recenti - tra cui quelle dell'Università Federico II - hanno confermato la relazione tra smaltimento illegale e aumento dei tumori e delle

malformazioni soprattutto nelle zone rurali e nelle periferie perché è qui che sono «trattati» i rifiuti industriali. Antonio Marfella, tossicologo dell'Istituto Pascale, conferma che i dati ufficiali indicano come, nella sola provincia di Napoli, i tumori siano in numero tre volte maggiore rispetto alla media nazionale. «Più drammatico il dato di Caserta. È la più giovane provincia d'Italia e in quanto tale dovrebbe essere anche la più sana, mentre riporta un aumento dei tumori sei volte la media».

Valeria Chianese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casertano, tumori sei volte la media



La pagina di «Avvenire» dello scorso 5 luglio in cui don Maurizio Patriciello denunciava la tragica situazione del triangolo dei fuochi nel Napoletano dove, ogni notte, la camorra brucia i resti delle auto rottamate e altri rifiuti tossici mettendo a rischio la salute di decine di migliaia di persone che vivono nella zona. Un pericolo testimoniato dal tragico aumento dei numeri di persone affette da tumore



il disastro

Il territorio è stato diviso tra i clan napoletani e quello dei casalesi. La ricchezza, così, ha cambiato provenienza: se prima arrivava dall'agricoltura, oggi le colture che rendevano famosa questa zona sono state distrutte dai fumi mefitici che ingrassano i malviviti

Un rogo all'esterno del campo rom a Caivano, a ridosso di terreni coltivati. Spesso i rom sono usati come manovalanza dai clan (Pagnano)

CAMPANIA VIOLATA

La terra dei fuochi, inferno di camorra

I pompieri intervengono per spegnere gli incendi spesso dolosi appiccicati a montagne di rifiuti speciali illegali. I continui roghi hanno reso l'aria irrespirabile, inquinato le campagne e fatto impennare i casi di tumore (Foto Mauro Pagnano)

LA PAROLA

«FLUFF», CIÒ CHE RESTA DELLE AUTO

Fluff: con questo termine si indica la parte non metallica che rimane dopo i vari trattamenti di frantumazione di un veicolo. Su di una tonnellata di automobili rottamate si riesce a recuperare, sotto forma di metalli, non più del 75% del peso. Quindi un quarto del veicolo rottamato rimane fluff, che è difficile da smaltire perché mancano gli impianti, ha costi molto alti, ed è molto tossico. (V.Ch.)

Viaggio tra Qualiano, Giugliano e Villaricca, dove le cosche bruciano i rifiuti tossici e avvelenano l'aria e le persone

LA DIOCESI

Il vescovo di Aversa, Spinillo: cresca la consapevolezza e diventi forte responsabilità

DAL NOSTRO INVIATO AD AVERSA ANTONIO M. MIRA

La questione degli incendi e della mala gestione dei rifiuti è stata al centro anche dell'incontro del Consiglio pastorale della diocesi di Aversa, presieduto dal Vescovo, monsignor Angelo Spinillo. Molti gli interventi sul tema di sacerdoti e laici. A sottolineare non solo che così non si può andare avanti ma anche a chiedere un maggiore impegno dei cristiani. E ne è scaturita anche una precisa proposta operativa per tutta la Chiesa aversana che è chiamata all'Anno della Fede. Ebbene, come concretizzazione della Fede nel vissuto, si è deciso di inserire l'attenzione



Il vescovo Spinillo

ambiente e, in particolare, alla questione dei rifiuti: dottrina e pratica, Fede e professione. «Di fronte ai roghi dei rifiuti che quotidianamente vediamo sui nostri territori e che mettono a rischio la nostra salute - ci ha spiegato monsignor Spinillo - ci dobbiamo interrogare come cittadini e come cristiani e prendere iniziative per essere pienamente liberi, a cominciare dall'aria che respiriamo. Per tutelare la salute ma anche per far crescere questa nostra comunità nella responsabilità». Un impegno non nuovo. L'ultima Giornata per la salvaguardia del Creato, su iniziativa del vescovo, venne celebrata a Casal di Principe su un terreno di proprietà della Diocesi, affittato per essere coltivato, ma dove in realtà la camorra aveva scaricato per anni tonnellate di rifiuti tossici. Un'iniziativa per chiedere perdono alla «terra offesa» ma anche con «spirito di impegno e cambiamento». E anche quest'anno la Giornata sarà dedicata alla questione rifiuti, scegliendo anche questa volta un luogo simbolo del degrado e del peccato. Contro camorra, ecomafie e cattiva amministrazione. Chiedendo a tutti maggiore responsabilità.

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

Un camion senza insegne ha lasciato tracce delle grosse ruote nella polvere e sui cespugli seguito da un'auto di grossa cilindrata che lo seguiva come scorta. Un andirivieni di camion e di auto che in mesi diventati anni hanno aperto un sentiero che non c'era: in un tratto al di là dei cespugli si intravede uno slargo di erba gialla e malata che contrasta con la luminosità della giornata. Giugliano, tra Napoli e il basso Casertano, è il centro della «terra dei fuochi» come è stata ribattezzata la vasta area tra Qualiano, Giugliano e Villaricca a 25 chilometri dal capoluogo partenopeo. Qui, tutte le notti, l'oscurità è interrotta dai roghi sinistri che si innalzano dalle campagne. Ogni notte, dalla Domitiana e dalle sue varianti, si possono avvistare le colonne di fumo nero che si innalzano dalle campagne. Fumo che soffoca, cenere che entrano nei polmoni e nella terra. Fumo nero e denso da cumuli di copertoni mischiati a stracci, scarti di industria tessile, necessari per versare dentro agli pneumatici fuori uso chissà quale liquame industriale che senza l'effetto antidetonante della stoffa esploderebbe a contatto con la fiamma. È il flouf, liquame industriale altamente inquinante che andrebbe smaltito come

Ogni notte è illuminata dai roghi del "fluff", ovvero di ciò che resta di una automobile dopo la rottamazione

rifiuto speciale ma che, invece, viene interrato e bruciato. Con fumi come quelli che salgono a Cantariello, periferia nord di Napoli, dove in 10 anni sono state depositate 9 mila tonnellate di rifiuti industriali illegali. Oggi qui la terra fuma per le reazioni chimiche di quei prodotti tossici. Pietro, un contadino del posto, alza il braccio e senza parlare invita a seguire la direzione del suo indice. Lo sguardo si posa su alcuni grossi bidoni che i

cespugli a malapena nascondono là dove dovrebbero crescere ortaggi e mele. «Monnezza pericolosa» spiega Pietro. «Monnezza che uccide» ripete. Sono fusti di chissà quale materiale tossico scaricati qui da chissà dove. «Quelli - dice Pietro - li hanno scaricati da poco. Sono ancora sani, ma il sole e la pioggia li consumano e la schifezza che si tengono chiusa dentro esce e avvelena e fa ammalare la terra che non dà più niente». E se non sono bidoni di sostanze sicuramente pericolose sono copertoni d'auto o altri rifiuti industriali.

È tutto così, per chilometri e chilometri di una parte della fertile terra campana che è stata ribattezzata «triangolo della monnezza». Una zona ampia che nel «piano regolatore» della camorra è stata assegnata al seppellimento dei rifiuti industriali. Divisa tra i clan dell'estrema propaggine della provincia di Napoli e la cosca dei casalesi. Qui la ricchezza ha cambiato fonte: una volta erano il vino falanghina, gli ortaggi, le primizie, il turismo. Ora viene dalla diossina, dai metalli pesanti, dai fenoli, dai pcb. Ricchezza solo per pochi perché agli altri lascia miseria e la malattia. Non solo la criminalità organizzata, anche Stato, Regione e Provincia hanno sacrificato questa zona alle continue emergenze rifiuti.

Discariche e siti di stoccaggio delle ecoballe, in realtà spazzatura tal quale impacchettata e cellofanata, si susseguono. Il sito di Taverna del Re è enorme e conserva sette milioni di tonnellate di monnezza confezionata male, da cui fuoriesce percolato puzzolente o fumo da autocombustione. Ed ha tolto alla campagna ettari di terreno coltivato a mele annurca, albicocche e pesche. Sul lago Patria, nel giuglianese, dovrebbero piantare un cartello anzi una lapide: «Qui è stato scoperto il traffico illegale di rifiuti pericolosi». Nel '90 Mario Tamburrino era alla guida del suo camion: trasportava sostanze tossiche da scaricare nei pressi del lago. Le esalazioni di quegli stessi veleni che stava svuotando nella terra lo resero cieco. Dopo quell'incidente c'è stato un innalzamento dei controlli, ma non abbastanza. Con la saturazione del territorio la soluzione adottata al posto dell'interramento e dello sversamento dei rifiuti è quella di appicare il fuoco alle sostanze da smaltire. Una soluzione che, drammaticamente, si fa presente ogni volta che cala il sole.



Nell'89 boss camorristi, proprietari di discariche e massoni pianificarono il transito dei rifiuti tossici diretti in Africa

Valeria Chianese

Il patto scellerato che intossicò la regione

DA NAPOLI

La potente ecomafia campana, cioè il passaggio dalla fase artigianale a quella industriale dello smaltimento, abusivo e legale, dei rifiuti speciali e tossici, con la massiccia presenza della criminalità organizzata, ha iniziati precisi: il 1989 durante una cena nel ristorante albergo La Lanterna di Villaricca, sulla circonvallazione esterna, a nord di Napoli. Un incontro di lavoro, si potrebbe dire, cui parteciparono i boss della camorra di Pianura, dell'area flegrea, dei casalesi, i proprietari delle maggiori discariche, i massoni della Loggia P2, tra cui gli esponenti della massoneria campana in qualità di amici dei politici nazionali e locali, e gli inviati della massoneria toscana. Il patto scellerato che fu sottoscritto in quell'occasione segnò pesantemente il futuro della regione. Secondo quanto emerso nel 1992 nel corso delle indagini della Procura, che sfociarono nell'operazione Adelphi, la prima in Italia contro

l'ecomafia, la camorra, in cambio delle necessarie autorizzazioni a far circolare liberamente i camion di rifiuti tossico-nocivi, anche di altre regioni, e della cessazione di ogni forma di controllo pubblico, rinunciò a una parte delle tangenti pagate dagli imprenditori sui rifiuti, soldi che invece sarebbero passati ai politici. Inizialmente la Campania doveva essere soprattutto il luogo di transito dei rifiuti speciali verso l'Africa e in particolare la Somalia e il Mozambico. Alcuni testimoni, sentiti dai magistrati hanno dichiarato che la cosiddetta "strada dei pozzi" - in Somalia più nota come "strada della cooperazione italiana" - unisce in realtà tre grandi discariche abusive. Gli stessi testimoni narrano di operai italiani impegnati in lavori di interrimento di rifiuti tossici, più spesso però affidati a manodopera locale ignara dei rischi per la salute. Le sopravvenute difficoltà nel trasporto internazionale dei rifiuti - tra il 1994 e il 1996 - non

interruppero però il traffico illecito che si fermò invece in Campania trasformata così da luogo di transito in luogo di stoccaggio. Un passaggio abbastanza semplice che ha portato ad una sistemica devastazione del territorio: la camorra era già coinvolta nell'abusivismo edilizio che comportava la gestione di migliaia di piccole cave irregolari in luoghi pianeggianti, ideali quindi da trasformare nottetempo in discariche di rifiuti tossico-nocivi su cui, successivamente, costruire ogni tipo di edificio, non per forza abusivo. Ovviamente tutto ciò non sarebbe stato possibile senza un'estesa rete di complicità che in venti anni ha fatto della Campania il crocevia dello smaltimento dei rifiuti provenienti da ogni regione d'Italia e d'Europa. Affare che ancora frutta enormi guadagni alla camorra e ai cosiddetti "colletti bianchi", come amministratori locali, chimici analisti, impiegati.